

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

26 giugno 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 26/06/2026

SCENARIO BANCHE

26/06/26	Corriere della Sera	31	La Lente - Compra ora, paga più tardi: in Italia balzo del 127%	Ducci Andrea	1
26/06/26	Corriere della Sera	31	Mediobanca, avanti con le integrazioni La sostituzione di Minozzi	De Rosa Federico	2
26/06/26	Corriere della Sera	32	La mossa dell'Agricole, al 29,9% di Banco Bpm è l'ago della bilancia	Righi Stefano	3
26/06/26	Gazzetta del Mezzogiorno	3	Intervista a Massimo Doris - «La Puglia cresce lentamente ma può aprire un nuovo ciclo»	Mazza Mimmo	4
26/06/26	Giornale	20	Bpm, governo in allerta per Agricole	Astorri Marcello	6
26/06/26	Italia Oggi	9	Sbarca in Italia la prima banca gestita dall'IA	Merli Filippo	7
26/06/26	Italia Oggi	15	All'Arbitro della Consob 760 ricorsi	...	8
26/06/26	Italia Oggi	17	Banca Cf+ in B .Sistema , sì dei cda all'operazione	...	9
26/06/26	Libero Quotidiano	20	Francesi in manovra su Bpm Commerz "smonta" Unicredit	Vitetta Benedetta	10
26/06/26	Messaggero	14	Opas Intesa Sanpaolo-Mps il documento va in Consob	Dimito Rosario	11
26/06/26	Messaggero	14	Cassa Orvieto, da rinegoziare l'accordo Mcc-Fucino	...	13
26/06/26	Messaggero	14	Bpm, Agricole scrive al Tesoro: obiettivo salita vicino al 30%	...	14
26/06/26	Mf	4	Depositati 5,6 miliardi negli atm non bancari	Valente Silvia	15
26/06/26	Mf	4	Il bnpl svuota gli sportelli	Di Rocco Anna	16
26/06/26	Mf	6	Bce taglia le misure per le banche	Ninfoli Francesco	17
26/06/26	Mf	9	Corsa alla Banca del Sud - Corsa a comprare la ex Pop Bari	Carrello Luca - Gualtieri Luca	18
26/06/26	Mf	9	Mps, Alessandro nuovo segretario del consiglio	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	19
26/06/26	Mf	16	Contrarian - Ecco perché le banche non possono essere il bancomat dello Stato	De Mattia Angelo	20
26/06/26	QN Quotidiano Nazionale	20	Unicredit, i dettagli dell'offerta. Berlino cerca un'alternativa	Perego Achille	21
26/06/26	Repubblica Palermo	2	Sicilia, l'allarme di Bankitalia la crescita rallenta bruscamente - L'allarme di Bankitalia brusco stop della crescita in calo i giovani occupati	Amato Gioacchino	23
26/06/26	Sole 24 Ore	16	Sul caso Intesa-Mps il golden power non è attivabile Risiko bancario	Bassan Fabio	26
26/06/26	Sole 24 Ore	20	Bancari, Abi convoca i sindacati sul contratto il 16 luglio	...	28
26/06/26	Sole 24 Ore	26	Il Crédit Agricole al Mef: «Obiettivo salire a ridosso del 30% di BancoBpm» - Banco Bpm, Agricole al 29,9% I francesi preallertano il Mef	Davi Luca	29
26/06/26	Sole 24 Ore	26	JP Morgan, corsa a due per il dopo Dimon - JP Morgan, corsa a due per succedere a Dimon	R. Fi.	31
26/06/26	Sole 24 Ore	27	Fondazioni, Azzone: nuovi strumenti per interventi nel Paese	Graziola Gerardo	32
26/06/26	Sole 24 Ore Nord Est	5	Gruppo Cassa Centrale, volumi in crescita - Gruppo Cassa Centrale, volumi in crescita	Sandre Riccardo	33

WEB

25/06/26	AFFARITALIANI.IT	1	Bancari, al via il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale	...	35
25/06/26	ANSA.IT	1	Il 16 luglio parte il confronto sindacati-Abi su rinnovo contratto bancari - PMI - Ansa.it	...	37
25/06/26	FINANZAFLASH.COM	1	Bancari, Abi convoca i sindacati: piattaforma del contratto al centro del confronto	...	39
25/06/26	GAZZETTADIMANTOVA.IT	1	Il 16 luglio parte il confronto sindacati-Abi su rinnovo contratto bancari	...	41
25/06/26	ILDIARIODELLAVORO.IT	1	Banche, al via il 16 luglio in Abi il confronto per il rinnovo del contratto	...	42
25/06/26	ILGIORNALEDIVICENZA.IT	1	Il 16 luglio parte il confronto sindacati-Abi su rinnovo contratto bancari G. di Vicenza	...	43
25/06/26	ILSOLE24ORE.COM	1	Bancari, Abi convoca i sindacati per la piattaforma del contratto - Il Sole 24 ORE	...	44
25/06/26	LARENA.IT	1	Il 16 luglio parte il confronto sindacati-Abi su rinnovo contratto bancari	...	46
25/06/26	MILANOFINANZA.IT	1	Vittorio Bonaventura (Fabi): «L'innovazione non può lasciare indietro persone e territori» MilanoFinanza News	...	47
25/06/26	STARTMAG.IT	1	Contratto dei bancari, ecco le richieste dei sindacati	...	49
25/06/26	startmag.it	1	Contratto dei bancari, ecco le richieste dei sindacati	...	50

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Lente

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Compra ora, paga più tardi: in Italia balzo del 127%

di **Andrea Ducci**

Il tasso di crescita è a tripla cifra, evidenziando il successo del meccanismo che garantisce credito istantaneo, nel momento dell'acquisto di un bene o di un servizio sotto la soglia dei 1.500 euro. La formula è il classico «Compra ora. Paga dopo», che permette di pagare a rate senza interessi un capo di abbigliamento, piuttosto che una vacanza. Tra il 2002 e il 2025 in Italia gli acquisti «Buy Now, pay later» sono cresciuti del 127%, con un balzo nell'ultimo anno del 23%, a fronte di questa corsa nello stesso periodo il mercato dei piccoli finanziamenti fino a 1.500 euro ha segnato un calo del 29%. I dati emergono dall'analisi «Il debito invisibile», elaborata da Censis-Confcooperative, certificando che lo shopping a credito senza alcuna procedura in filiale, né la necessità di fornire un documento di identità piace ai consumatori, soprattutto più giovani. Tanto che il «Buy now, pay later» raggiunge il 60,3% dei casi nella fascia di spesa fino a 1.000 euro. Il rischio rimarcato da Confcooperative è l'accumulo silenzioso e simultaneo di più contratti su piattaforme diverse, che finisce per generare obbligazioni di piccolo importo che sfuggono ai radar degli indicatori di vulnerabilità finanziaria. Dal focus emerge inoltre che quasi 4 aziende italiane su 10 sono vulnerabili e sono obbligate a indebitarsi per sopravvivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 29402 - L. 1996 - T. 1749



Bilancio, il board del 7 agosto

Mediobanca, avanti con le integrazioni

La sostituzione di Minozzi

Lungo cda ieri per Mediobanca, che ha fatto il punto sullo stato di avanzamento dei lavori per l'integrazione con Montepaschi, dopo il via libera arrivato lunedì da Siena alle scissioni e ai conferimenti che daranno vita al nuovo gruppo. C'è stata un'informatica sulle operazioni deliberate, che hanno riguardato anche il board di Mediobanca Premier. Sono state illustrate le delibere sulla riorganizzazione delle attività con Siena. Con l'occasione il consiglio avrebbe anche fatto un punto sull'andamento del business con il presidente Vittorio Grilli, il ceo Alessandro Melzi d'Eril e la prima linea del management di Piazzetta Cuccia. Il riscontro sarebbe stato positivo, in linea con le attese del board. L'approvazione dei conti dei primi sei mesi è in calendario per il 7 agosto. Oggi sarebbe previsto un nuovo passaggio per completare la governance di Piazzetta Cuccia, con l'indicazione di un consigliere scelto da Mps in sostituzione di Federica Minozzi che si è dimessa.

Il completamento dell'integrazione tra Mps e Mediobanca è previsto per l'ultimo trimestre dell'anno, quando dovrebbe arrivare sul mercato anche l'opas di Intesa Sanpaolo sulla banca senese. L'offerta studiata dall'istituto guidato da Carlo Messina vede in Mediobanca lo snodo principale, insieme al 13% detenuto nelle Generali, in linea con la traiettoria avviata da Siena per Piazzetta Cuccia, ma con un'articolazione differente.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Alessandro Melzi d'Eril, ceo di Mediobanca



Dopo l'aumento della partecipazione

La mossa dell'Agricole, al 29,9% di Banco Bpm è l'ago della bilancia

Il rischio bancario non va in vacanza. Secondo rumors di mercato il Crédit Agricole sarebbe salito al 29,9 per cento nel capitale del Banco Bpm. Emissari del gruppo francese si sono trincerati dietro il più classico dei «no comment», lo stesso ha fatto un portavoce della banca milanese. In precedenza, al 31 marzo scorso, la Banque verte aveva in portafoglio il 22,9% dell'ex popolare guidata da Giuseppe Castagna e dal presidente Massimo Tononi, ma soprattutto Parigi aveva in tasca l'autorizzazione della Bce a salire fino alla soglia del 30 per cento nel capitale del Banco Bpm. È quindi possibile lo abbia fatto.

L'ipotesi è perlomeno verosimile. Il Banco Bpm da almeno due anni è al centro del riassetto della finanza italiana. Lo scorso anno fu obiettivo dell'ops che Unicredit non riuscì a portare a termine e lo scorso 7 giugno i vertici del Banco firmarono una lettera d'intenti inviata al consiglio di amministrazione di Mps nella quale si prospettava una fusione alla pari, volta a creare una banca retail da 50 miliardi di capitalizzazione. Su Mps però si è lanciata, nelle medesime ore, Intesa Sanpaolo con un'opas molto concreta e difficilmente contrastabile. Solo Unicredit, oggi impegnata nella acquisizione della tede-

sca Commerzbank, potrebbe avere la forza per contrastare l'avanzata di Intesa su Mps, che al proprio interno conserva l'86 per cento di Mediobanca, che a sua volta è il primo azionista delle Assicurazioni Generali (13%). In questa logica potrebbe trovare spiegazione la mossa dell'Agricole. Una mossa che avrebbe richiesto da marzo a oggi un esborso di circa 1,6 miliardi di euro, su un totale della partecipazione che ammonta a 7 miliardi.

La notizia è stata accolta senza emozione in Borsa a Milano, dove le azioni del Banco Bpm ieri hanno guadagnato lo 0,03 per cento a 15,31 euro contro un indice della piazza di Milano in progresso dello 0,15%.

L'interesse francese, peraltro, viene da lontano. Il 7 aprile 2022 l'Agricole acquistò il 9,18 per cento del Banco Bpm. Nel dicembre 2024 furono sottoscritti contratti su derivati riguardanti il 5,2 per cento della banca italiana, che portarono la quota al 15,1. Nell'aprile 2025 ottenuto il via libera dalla Bce, alla vigilia dell'ops di Unicredit, l'Agricole salì al 19,8 per cento del Banco. Ultimo step a gennaio 2026, l'autorizzazione a crescere ma non a superare il 30 per cento ha dato il via agli acquisti di questi giorni.

Stefano Righi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

31

miliardi

il valore dell'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata da Intesa Sanpaolo per rilevare Monte dei Paschi

86

per cento

la quota di Mediobanca controllata da Mps, che a sua volta è primo azionista di Generali (13%)



L'INTERVISTA DORIS (MEDIOLANUM): IL SISTEMA FINANZIARIO AVrà UN RUOLO ESSENZIALE. IMPRESE E FAMIGLIE DEVONO INVESTIRE CON FIDUCIA

«La Puglia cresce lentamente ma può aprire un nuovo ciclo»

BANCHE

Sarà sempre
la relazione umana
a fare la differenza

INNOVAZIONE

Investiamo nell'IA
perché può migliorare
l'efficienza del servizio

●BARI. La Puglia continua a crescere ma nel 2025 il suo Pil, come ha certificato Banca d'Italia, è aumentato meno della media nazionale e del Sud Italia. Come mai? Lo abbiamo chiesto a Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum, a margine della sua presenza a Bari per partecipare all'evento "Costruisci il tuo Domani" organizzato al Teatro Petruzzelli, per approfondire i temi della pianificazione finanziaria, della protezione e della prevenzione. L'evento ha riunito esperti come Luigi Bortiglione, economista ed esperto di mercati finanziari internazionali e Alessandra Ghisleri, Direttrice di Euromedia Research. «I dati evidenziano una fase di rallentamento che merita attenzione, ma non devono far perdere di vista le potenzialità di un territorio che negli ultimi anni ha dimostrato capacità di crescita, dinamismo imprenditoriale e forte attrattività. La Puglia - spiega Doris - dispone di competenze, capitale umano e settori strategici in grado di sostenere un nuovo ciclo di sviluppo. Perché ciò avvenga è fondamentale creare le condizioni affinché famiglie e imprese possano investire con fiducia, pianificare il futuro e affrontare con serenità le trasformazioni economiche in corso. In questo percorso il sistema finanziario può svolgere un ruolo importante di accompagnamento e supporto».

Le aziende sono chiamate a una transizione industriale, ecologica e ambientale: qual è il ruolo delle banche in questo complesso passaggio?

«La direzione della transizione è condivisibile e necessaria. La sfida consiste nel renderla sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico e sociale. Ogni trasformazione richiede equilibrio: gli obiettivi devono essere ambiziosi, ma al tempo stesso compatibili con la capacità delle imprese di investire, innovare e continuare a generare occupazione e crescita. Le banche hanno il compito di accompagnare questo percorso, mettendo a disposizione competenze, consulenza e strumenti finanziari adeguati. La competitività delle imprese europee resta infatti un elemento essenziale: senza produttività, investimenti e sviluppo economico, anche gli obiettivi più virtuosi rischiano di diventare difficilmente raggiungibili. La vera sfida è coniugare sostenibilità e crescita, evitando che una proceda a discapito dell'altra».

Che ruolo ha nel cambiamento del mondo del lavoro e del sistema economico la tecnolo-

gia?

«Ogni grande innovazione tecnologica ha sempre generato timori e interrogativi, ma la storia ci insegna che il progresso tende a trasformare il lavoro e non a eliminarlo. L'intelligenza artificiale rappresenta una straordinaria opportunità per aumentare l'efficienza, migliorare i processi e liberare risorse da attività ripetitive, consentendo alle persone di concentrarsi su attività a maggior valore aggiunto. È naturale che ogni fase di transizione produca momenti di discontinuità e richieda nuove competenze. Per questo sarà fondamentale investire nella formazione e nell'aggiornamento professionale, accompagnando le persone lungo il cambiamento. Più che una sostituzione del lavoro, vedo una sua evoluzione: nasceranno nuove professionalità, nuovi modelli organizzativi e nuove opportunità che oggi ancora non siamo in grado di immaginare completamente».

E Banca Mediolanum come si avvicina all'AI?

«Da sempre consideriamo la tecnologia un abilitatore strategico della relazione, non un suo sostituto. Investiamo con convinzione nell'innovazione e nell'intelligenza artificiale perché possono migliorare l'efficienza, la qualità del servizio e la capacità di personalizzare le soluzioni per i clienti. Al tempo stesso, riteniamo che il valore distintivo continui a risiedere nelle persone. La fiducia, l'ascolto e la comprensione delle esigenze delle famiglie non possono essere affidati esclusivamente alla tecnologia. Per questo siamo convinti che il ruolo dei nostri Family Banker resterà centrale anche nel futuro: la tecnologia renderà la consulenza più efficace, ma sarà sempre la relazione umana a fare la differenza».

Parlando di cambiamento di organizzazione, possiamo fare un riferimento anche a una forma di capitalismo familiare che da nostre parti è ancora dura a resistere?

«L'impresa familiare rappresenta una componente fondamentale del tessuto economico italiano e ha contribuito in modo determinante alla crescita del Paese. Le dimensioni, di per sé, non sono un limite: ciò che conta è la capacità di evolvere, innovare e adattarsi a contesti sempre più complessi e competitivi».

Oltre a un tema di dimensioni delle aziende però c'è anche un tema di cultura finanziaria.

«La cultura finanziaria rappresenta oggi una



competenza sempre più importante per chi guida un'impresa. Naturalmente, il primo elemento resta la profonda conoscenza del proprio business, del mercato e dei clienti. Tuttavia, in uno scenario caratterizzato da crescente complessità, comprendere le dinamiche finanziarie diventa un fattore determinante per prendere decisioni consapevoli e sostenere la crescita. Questo tema assume particolare rilevanza nei passaggi generazionali. Le nuove generazioni hanno il compito di raccogliere l'esperienza, la visione imprenditoriale e la conoscenza del business costruite dai fondatori, integrandole con competenze manageriali e finanziarie sempre più sofisticate. Il passaggio di testimone non riguarda soltanto il trasferimento di un patrimonio o di un'azienda, ma soprattutto la trasmissione di una cultura imprenditoriale. È importante coinvolgere progressivamente le nuove generazioni nella vita dell'impresa, condividendo non solo i successi ma anche le sfide che ogni percorso imprenditoriale inevitabilmente comporta. È attraverso questa consapevolezza che si costruisce una leadership capace di garantire continuità e sviluppo nel tempo.

[mimmo mazza]



RISIKO BANCARIO Berlino si prepara a dettare le condizioni per dare l'ok alla fusione Unicredit-Commerz

Bpm, governo in allerta per Agricole

Rumors sui francesi al 29,9%. La mossa in ottica difensiva verso le nozze con Mps

In caso di fusione con Rocca Salimbeni, l'istituto di Parigi potrebbe essere il primo azionista di un gruppo con Anima, Mediobanca e Generali

Marcello Astorri

■ Continuano a muoversi le pedine del risiko bancario. Il gruppo francese Credit Agricole, primo azionista del Banco Bpm, secondo indiscrezioni non smentite sarebbe già salito tra partecipazioni e derivati al 29,9% del gruppo guidato da Giuseppe Castagna, appena prima la soglia d'Opa. Una mossa che non è passata inosservata a Palazzo Chigi, da sempre attento a preservare la sovranità nazionale sul risparmio degli italiani. Piazza Meda, del resto, ha il controllo di Anima, gruppo dei fondi che custodisce 200 miliardi di euro di risparmi italiani. Ed è difficile venga accettato che un gruppo straniero possa assumersene il controllo. Sta di fatto che la mossa francese non è certo una sorpresa, dopo che la Banca centrale europea aveva autorizzato l'istituto a salire fino al 29,9%.

L'offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo è stata la miccia che ha spinto l'Agricole ad abbandonare la consueta cautela per tutelare la propria presa sul Bpm. Il blitz firmato dal ceo di Intesa Carlo Messina ha portato su un versante ripido il progetto di nozze con Mps-Bpm. Il rischio per l'istituto guidato da Giuseppe Castagna ora è di finire nel mirino di Unicredit (anche se l'ad Andrea Orcel nega interessi), per cui il Credit Agricole ha deci-

so di blindare Piazza Meda: come dire, senza un accordo che vada bene al socio francese nessuno può scalare Bpm. Difficile che questo possa avvenire con l'istituto guidato da Orcel, che ha annunciato di non voler rinnovare il contratto di fidejussione con i fondi di Amundi, che sono la casa-prodotto di Credit Agricole. Ma è pur vero che gli affari sono affari e un dialogo in tal senso potrebbe essere riallacciato nel caso ci fossero aperture da Parigi. Il rafforzamento francese avviene anche in ottica Mps, nell'ipotesi - al momento sfavorevole - di riuscire a realizzare il progetto di fusione tra pari. In quello scenario, facendo una stima basata sulla quotazione dei due titoli di ieri, il Credit Agricole salirebbe oltre il 12% del nuovo gruppo, divenendo in questo modo il primo azionista di una realtà combinata che contiene non solo Anima, ma anche la principale merchant bank italiana, Mediobanca, e la partecipazione di riferimento in Generali. Un mix esplosivo anche a livello politico, che se assumesse una qualche concretezza non potrebbe lasciare inerte il governo, che anche per queste ragioni non si è accostato con ostilità all'avanzata di Intesa Sanpaolo su Mps.

Intanto, continua la lotta dura tra Unicredit e Commerzbank per l'offerta pubblica di scambio - nel pieno dei tempi suppl-

mentari, con ultimo giorno per aderire al 3 luglio - che vede l'istituto italiano con ormai in pugno la maggioranza dell'istituto tedesco. L'attacco da Berlino è ancora una volta sul 12,5% conferito nella prima fase dell'offerta. Secondo Orcel, solo cinque investitori istituzionali non hanno aderito. Mentre Commerzbank insiste sul fatto che in realtà abbiano aderito solo le banche controparti da cui Unicredit ha acquistato i derivati. «La struttura azionaria è rimasta sostanzialmente invariata», scrive in una nota il gruppo di Francoforte. «Finora, gli investitori istituzionali hanno offerto l'1,29% delle azioni di Commerzbank, mentre circa lo 0,05% arriva dal retail e il resto, cioè l'11,17%, è collegato a banche». Secondo i media tedeschi, il governo di Berlino avrebbe intenzione di chiedere - per dare il suo assenso all'operazione e consegnare il suo 13% di azioni - di mantenere i posti di lavoro, la centralità di Francoforte come centro finanziario e la preservazione vincolante del supporto alle pmi tedesche nelle attività nazionali e internazionali.



È L'OLANDESE BUNQ CHE APRE UNA SUCCURSALE A MILANO E LANCIA L'IBAN ITALIANO

Sbarca in Italia la prima banca gestita dall'IA

In Europa vanta più di 20 milioni di utenti e opera in oltre 30 mercati

DI FILIPPO MERLI

È la seconda neobanca più grande d'Europa. E ora si prepara a sbarcare in Italia con una succursale a Milano e con l'introduzione dell'Iban italiano per i propri clienti. Fondata nel 2012 ad Amsterdam dall'imprenditore Ali Niknam, Bunq vanta più di 20 milioni di utenti e opera in oltre 30 mercati in tutto il continente. È stata la prima banca a ottenere una nuova licenza bancaria *greenfield* (che prevede l'istituzione di una nuova banca partendo da zero) dopo oltre 35 anni e la prima neobanca dell'Unione europea a raggiungere la redditività, su base trimestrale nel 2022 e poi annuale nel 2024.

Oggi Bunq è la prima banca in Europa fondata sull'intelligenza artificiale generativa, avendo ripensato la propria infrastruttura partendo dall'IA in modo da offrire il massimo valore ai propri utenti con funzionalità come la traduzione vocale istanta-

nea in 38 lingue, il riconoscimento di immagini e strumenti intelligenti di budgeting.

Negli ultimi anni l'Italia ha visto crescere rapidamente la sua comunità di *digital nomad* e lavoratori internazionali, con Milano, Roma e Firenze in cima alle preferenze. E con quasi un milione di italiani che hanno adottato questo stile di vita, vivere, lavorare e viaggiare tra più paesi è ormai diventato la norma. Con questa mossa, Bunq offre una soluzione bancaria globale e flessibile, che permette agli utenti di gestire il proprio denaro in modo semplice e intuitivo, ovunque li portino vita, lavoro e viaggi.

Con il lancio dell'Iban locale,

l'Italia diventa il nuovo mercato chiave di Bunq in Europa. Gli utenti potranno utilizzare un Iban italiano insieme agli altri cinque europei (Paesi Bassi, Germania, Francia, Spagna e Irlanda), gestendo ogni aspetto della loro vita finanziaria in un'unica app. Ogni conto è completamente fun-

zionante, con il proprio Iban, e può essere organizzato in casse dedicate per affitto, viaggi, abbonamenti, risparmi o progetti extra.

«Avendo passato anni tra l'Italia e l'estero so bene cosa significa affrontare la burocrazia quando tutto

sembra più complicato del necessario», spiega la *chief strategy officer* di Bunq, Bianca Zwart. «L'Italia merita un modo di gestire il denaro che segua la sua stessa voglia di muoversi. Con l'Iban italiano vogliamo offrire un'esperienza davvero globale grazie a un conto che funziona ovunque, ma che parla anche la lingua di casa».

Poiché è la prima banca al mondo basata sull'intelligenza artificiale generativa, l'IA proprietaria di Bunq alimenta ogni aspetto dell'attività: dall'assistenza agli utenti nella gestione delle loro finanze all'integrazione nelle operazioni interne. Con una crescita del 200% in Italia nell'ultimo anno, l'annuncio segue la recente espansione di Bunq in Nord America, seguita dall'approvazione della licenza broker-dealer e dalla richiesta di una licenza de novo negli Stati Uniti, insieme alla più recente domanda di licenza presentata in Messico.



Ali Niknam, fondatore di Bunq



Data Sta

Data Sta

NEL 2025

All'Arbitro della Consob 760 ricorsi

L'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) della Consob ha ricevuto l'anno scorso 760 ricorsi, in media 63 al mese, di cui 585 ammessi all'esame del collegio, che si è riunito 45 volte adottando 869 decisioni. Il 42,7% dei ricorsi è stato accolto, con un totale di risarcimenti riconosciuti pari a 7,6 milioni di euro.

Il Nord pesa per il 51,2% del totale, con la Lombardia da sola al 18,3%, seguita da Emilia-Romagna (11,7%) e Lazio (11,6%); il Sud e le isole si fermano al 25,5%, il Centro al 21,6%. Su 760 reclami pervenuti, 526 sono stati presentati da uomini (69,2%) e 221 da donne (29,1%). L'età dei ricorrenti è compresa principalmente fra i 55 e i 64 anni.

Fino al 2025 l'Acf ha risolto 12.495 controversie, accogliendo il 61,6% dei ricorsi e riconoscendo risarcimenti per 172 milioni. Molto, secondo l'istituzione, è cambiato in meglio nell'arco di un decennio: il comparto bancario risulta oggi più patrimonializzato e gli intermediari più capaci di costruire relazioni solide con la clientela. Per il futuro si ipotizza un'estensione delle competenze alla conciliazione, sul modello dell'Arbitro assicurativo, e alla materia societaria, fino a un arbitro unico.

—© Riproduzione riservata—■



Banca Cf+ in B.Sistema, si dei cda all'operazione

Via libera al progetto di fusione per incorporazione di Banca Cf+ in Banca Sistema: lo hanno deciso i rispettivi cda. Banca Sistema continuerà a essere quotata su Euronext Milan. Gli istituti hanno spiegato che si rafforzerà il posizionamento competitivo della nuova realtà attraverso la crescita dimensionale e il raggiungimento di una scala che permetta di rilasciare sinergie di costo e ottimizzare gli investimenti di sviluppo. Iacopo De Francisco, a.d. di Banca Cf+ e di Banca Sistema, ha spiegato che l'approvazione del progetto «rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di integrazione e segna la nascita di una realtà che unisce competenze complementari, una solida posizione patrimoniale e una piattaforma di business maggiormente diversificata. Siamo convinti che il principale valore dell'operazione risieda nella capacità della nuova banca di esprimere un profilo di crescita, redditività e generazione di capitale superiore rispetto a quello delle due entità considerate singolarmente». De Francisco ha aggiunto che le prime evidenze emerse «a seguito dell'avvio dell'integrazione e dell'attività di gestione della nuova realtà stanno confermando, e in alcuni ambiti rafforzando, le ipotesi industriali e di creazione di valore che erano alla base dell'operazione fin dal momento del lancio dell'offerta».

—G. Rinaldi/Contrasto



IL RISIKO BANCARIO

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Francesi in manovra su Bpm Commerz "smonta" Unicredit

L'Agricole vicino al 30% dell'istituto milanese per proteggere la posizione in Italia
Intanto i tedeschi fanno la contronarrazione sull'Ops di Orcel: azionariato invariato

BENEDETTA VITETTA

■ Saranno le temperature altissime degli ultimi giorni lungo la Penisola, ma anche il rischio bancario non accenna a raffreddarsi. Anzi ogni giorno si infiamma. Ieri, ad esempio, i francesi di Crédit Agricole - primo azionista di Banco Bpm - tramite una partecipazione diretta e derivati, sarebbe già al 29,9% di Piazza Meda. Sui rumors, riportati da alcuni media, si registra il no comment della Banque Verte. Lo scorso 31 marzo scorso Crédit Agricole era ufficialmente al 22,9% di Banco Bpm e ha poi ottenuto l'autorizzazione ad aumentare la quota fino al 30%. Nel giorni scorsi l'agenzia Bloomberg aveva riferito che i francesi stavano valutando la possibilità di aumentare la propria partecipazione nella ex Popolare di Milano. E così è stato dal momento che ora la loro partecipazione sfiora il 30 per cento.

E arrivare a un passo dalla soglia dell'Ops significa consolidare il presidio su Banco Bpm e rendere molto più difficile qualsiasi iniziativa ostile nel pieno del rischio bancario. Pur senza tradursi nel controllo dell'istituto bancario, una quota di queste dimensioni fa sì che Crédit Agricole diventi un interlocutore inevitabile per qualsiasi futuro riassetto di Banco Bpm. È in questa chiave che gli osservatori leggono la mossa di Parigi.

Da un punto di vista strategico,

«non siamo affatto sorpresi dalla notizia che i francesi siano saliti al 29,9% del Banco. Se ne parlava già da tempo; sappiamo che vuole proteggere la sua posizione in Italia e che la situazione è talmente fluida e complessa che la banca non vuole correre alcun rischio». A parlare ieri è stato Jerome Legras, head of research di Axiom Alternative Investments. «Sappiamo pure che finora la Bce non ha autorizzato il superamento della soglia del 30%, quindi la partecipazione dovrebbe rimanere tale ancora per un po' di tempo» ha sottolineato l'analista. «Ciò che è davvero interessante è osservare come la regolamentazione possa influenzare le operazioni di fusione e acquisizione: ieri Crédit Agricole ha annunciato anche una partecipazione rilevante in una banca spagnola, Grupo Cooperativo Cajamar, ma questa operazione incide in misura minima sul suo Cei ratio, mentre qualsiasi ulteriore investimento nel Banco risulta ora molto oneroso dal punto di vista del Cei ratio» ha osservato.

Resta molto caldo anche il dossier Unicredit-Commerz che è nel pieno del secondo tempo supplementare che si chiuderà tra una settimana ma, nel frattempo, l'istituto tedesco torna - ancora una volta - sulle adesioni della prima parte dell'Offerta. L'intento della banca tedesca è «aumentare la trasparenza in merito all'Offerta pubblica di

acquisto volontaria in corso, ma anche per correggere le dichiarazioni contraddittorie del colosso bancario di Piazza Gae Aulenti.

«La struttura azionaria è rimasta sostanzialmente invariata. Finora, gli investitori istituzionali hanno offerto l'1,29% delle azioni di Commerz, mentre circa lo 0,05% arriva dal retail e il resto, cioè l'11,17%, è collegato a banche» ha ribadito l'istituto di Francoforte sul Meno. Nel frattempo il governo di Berlino cerca un'alternativa per difendere l'indipendenza della banca di cui ha circa il 13% del capitale. Se il governo non potrà impedire l'acquisizione visto che è scontato che Unicredit raggiungerà il 50% del capitale, vorrà almeno usare la leva che gli rimane per far accettare il maggior numero possibile di richieste. A tifare perché l'operazione vada in porto, ieri è stata la presidente della Fondazione Crt, Anna Maria Poggi, grande azionista della banca guidata da Andrea Orsel.

«Unicredit con Commerz sta facendo un'operazione molto importante, sembra quasi fatta» ha detto con soddisfazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 5640-Data Stampa 5640

Data Stampa 5640-Data Stampa 5640

Opas Intesa Sanpaolo-Mps il documento va in Consob

► C'è tempo fino a domenica ma probabilmente già domani il pool di legali depositerà via pec alla Commissione di Borsa il corposo prospetto di Offerta sul Monte dei Paschi

**INVIATE ALLE AUTHORITY
DI 60 PAESI LE RICHIESTE
DI AUTORIZZAZIONI
AL CHANGE OF CONTROL
A METÀ 2027
LA VENDITA A UNIPOL
DOPO LA CONSEGNA
ALLA COMMISSIONE
DEI MERCATI
SI PREPARERÀ
LA RELAZIONE SOCI
PER IL 10 SETTEMBRE**

IL DOCUMENTO

ROMA L'Offerta di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo su Mps muove il primo passo formale. Quasi certamente domani - termine domenica 28 - il pool di legali coinvolti, depositerà - via pec - alla Consob il corposo Documento di Offerta (circa 185 pagine), più allegati con le richieste di autorizzazione a Bce, Bankitalia, Antitrust, Ivass e altre 56 circa autorità nazionali di 60 paesi nei quali il nuovo gruppo allargato, comprendente Montepaschi, Mediobanca, Generali e controllate è presente. Il documento ricalca il comunicato di Intesa dell'8 giugno ai sensi dell'art. 102 del Tuf con la descrizione dell'operazione: 1,6 azioni Intesa e 1 euro cash: pertanto per ogni 10 Azioni dell'Emittente portate in adesione all'Offerta saranno corrisposte 16 azioni ordinarie dell'Offerente di nuova emissione e un importo in denaro di Euro 10.

Il pool di legali è formato da Carlo Pedersoli, Davide Cac-

chioli, Giulio Sandrelli, Edoardo Pedersoli (studio Pedersoli Gattai); Carlo Pavesi, Stefano Nanni Costa, Niccolò Baccetti (studio GPBL); Andrea Zoppini, Giovanni Strampelli, Giovanni Diele (Zoppini studio), Umberto Tombari, Antonio Ianni, Cristina Brancato, Lorenzo Palazzi (Tombari D'Angelo e associati) e lo studio di New York Baker McKenzie.

Da mercoledì 23 i legali hanno consegnato alle Autorità dei tanti paesi coinvolti le richieste di autorizzazione al *change of control*. La tempistica dell'avvio dell'Opas dipende dall'arrivo dell'ultimo via libera delle Authority, in modo che cinque giorni dopo Consob possa autorizzare la pubblicazione del prospetto.

Antitrust e Bce sono gli snodi cruciali anche perché potranno influire sulla seconda parte del progetto, relativamente alla cessione a Unipol a metà 2027, di una nuova mini-Montepaschi (non più di Siena), con 635 filiali e tutte le attività organizzative bancarie interne, al netto delle 625 filiali che resteranno a Intesa Sp e sulle quali l'Autorità della concorrenza deve esprimersi. Per fine ottobre c'è l'auspicio di ottenere il disco verde della Consob al prospetto e da novembre far partire l'offerta per 2-3 settimane. Settlement scadenza a fine novembre e conclusione dell'integrazione per Natale.

Consegnato il Documento a Consob, inizierà da lunedì un nuovo tour de force dei legali per la Relazione da presentare ai soci riuniti in assemblea di Intesa il 10 settembre per il via libera all'aumento di capitale al servizio dell'Opas.

LEADER DI EUROPA

Nel documento emergeranno con chiarezza le motivazioni industriali e strategiche che muovono il colosso di Piazza San Carlo. Lo scenario bancario e finanziario, sia a livello italiano che europeo, impone una spinta decisa verso il consolidamento. Diventa indispensabile creare campioni dimensionali capaci di sostenere gli ingenti investimenti tecnologici e operativi richiesti dal mercato, preservando elevati livelli di redditività di fronte a nuovi e competitivi attori globali.

Con questa operazione, Intesa Sp punta a consolidare la propria leadership nazionale ed europea, valorizzando l'esperienza di successo già maturata con i precedenti dossier commerciali sul territorio. La logica dell'aggregazione poggia su un'architettura strategica che combina scala, complementarità dei modelli di business e un basso rischio di esecuzione, con l'obiettivo di accelerare la creazione di valore in tutte le principali linee d'affari. L'integrazione di Mps consentirà di mettere a fattore comune i rispettivi punti di forza, generando forti sinergie e dando vita al secondo gruppo bancario dell'Eurozona per capitalizzazione, stimata in circa 126 miliardi di euro. Il piano traccia una traiettoria di crescita imponente: un perimetro di oltre 20 milioni di clienti in Italia e una presenza massiccia nel Wealth Management, con attività finanziarie della clientela destinate a toccare i 2.000 miliardi di euro nel 2029 grazie a una rete di oltre 9.000 professionisti. L'efficienza operativa sarà sup-



portata dall'estensione della piattaforma digitale Isytech. Dal punto di vista della redditività, il nuovo assetto punta a realizzare utili consolidati superiori a 16 miliardi di euro al 2029, estraendo sinergie a regime stimate in circa 2,9 miliardi di euro ante imposte per anno (di cui 1,5 miliardi da costi e 1,4 miliardi da ricavi). Una crescita che, nelle intenzioni dell'offerente, promette di remunerare gli azionisti con flussi di dividendi stabili e buy-back, mantenendo al contempo una solidità patrimoniale d'avanguardia con un Cefl ratio pro forma atteso sopra il 14%.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Intesa Sanpaolo a Milano

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

L'Operazione

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Cassa Orvieto, da rinegoziare l'accordo McC-Fucino

IL CASO

ROMA La vendita di Cassa di Orvieto da Mcc a Banca del Fucino dovrà essere rinegoziata. Il 30 giugno scadrà la seconda esclusiva, dopo il contratto siglato il 27 gennaio 2025 ma ieri la banca pubblica di proprietà del Tesoro attraverso Invitalia ha comunicato che non si sono verificate le condizioni per l'esecuzione del deal, condizioni relative all'ottenimento delle autorizzazioni Bankitalia da parte di Fucino, che potrebbero giungere in autunno. Fucino prende atto «della decisione di interrompere il negoziato i per un accordo modificativo dell'originario contratto di cessione» e condividere il rinvio del closing al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D59640 - S. 29402 - L. 1979 - T. 1979



Bpm, Agricole scrive al Tesoro: obiettivo salita vicino al 30%

LA BANQUE VERTE
PREALLERTA IL MEF
MA NON AVREBBE
INTENZIONE DI LANCIARE
UN'OPA SULL'ISTITUTO
DI PIAZZA MEDA

IL CONSOLIDAMENTO

ROMA Credit Agricole ha informato il governo dell'intenzione di salire a ridosso del 30% nel capitale di Banco Bpm. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Radiocor, l'istituto francese ha preventivamente comunicato al ministero dell'Economia e delle Finanze l'intenzione di portarsi fino al 29,9% di Piazza Meta. Fonti finanziarie confermano quindi le indiscrezioni circolate mercoledì scorso, secondo le quali la Banque Verte avrebbe già raggiunto la soglia sommando la quota detenuta direttamente con una posizione sintetica costruita attraverso derivati. La presenza economica complessiva della banca francese nell'istituto di Piazza Meda sarebbe ormai superiore al 22,9% comunicato ufficialmente al mercato al 31 marzo. L'Agricole, pur avendo aumentato la propria quota non avrebbe però intenzione di lanciare un'opera necessaria a salire oltre il 30% del capitale.

Da Parigi non arrivano commenti, ma la notizia si inserisce in uno dei passaggi più delicati del consolidamento bancario italiano. La crescita della presenza francese rappresenta infatti l'ultimo capitolo di una relazione costruita negli anni attraverso accordi industriali, partnership commerciali e un incremento graduale della partecipazione azionaria.

REPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D50640 - S. 29402 - L. 1979 - T. 1979



Uif segnala il boom di sportelli gestiti da operatori indipendenti, concentrati nelle città a vocazione turistica

Depositati 5,6 miliardi negli atm non bancari

DI SILVIA VALENTE

In Italia è boom degli atm gestiti da operatori non bancari e non finanziari (cosiddetti indipendenti). «I rischi associati a tale fenomeno riguardano la possibilità di offrire congiuntamente servizi di versamento e di prelievo e il collocamento presso operatori non finanziari che spesso fanno uso massiccio del contante, che potrebbero ricaricare i macchinari con biglietti di dubbia provenienza». Lo ha sottolineato Enzo Serata, direttore dell'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (Uif), in Commissione di inchiesta sulle banche del Senato. La mappatura è «resa difficile dalla mancanza di obblighi di registrazione in capo agli operatori che li gestiscono». Ma la Uif ha rilevato che tra 2021 e 2024 sono stati caricati complessivamente circa 5,6 miliardi di euro in contanti presso circa 4.000 atm indipendenti, concentrati soprattutto nelle città a maggior vocazione turistica. Per alcuni di essi, «installati prevalentemente presso sale da gioco, il servizio di regolamento delle operazioni di prelievo è offerto da un intermediario autorizzato in un altro Stato membro, circostanza che accentua ulteriormente le difficoltà delle autorità nazionali nel ricostruire i flussi finan-

ziari».

L'Unità di Bankitalia ha sottolineato che crescono altrettanto velocemente anche i fenomeni fraudolenti condotti utilizzando i social network e le truffe connesse con gli investimenti finanziari fittizi e gli iban virtuali, usati non di rado per «realizzare schemi strutturati di intermediazione finanziaria illecita». In parallelo si registra una crescente diffusione di crimini di natura cyber. Un altro fenomeno sotto il faro della Uif sono le «underground bank», fenomeno «ben conosciuto di sistema bancario parallelo che è molto grave e molto difficile da cogliere soprattutto oggi perché se fino a qualche tempo fa operava solo con trasferimenti in contanti adesso possono utilizzare i crypto asset». Serata ha inoltre acceso un faro sulle conseguenze della pioggia di garanzie pubbliche concesse nel biennio della pandemia (2021-'22) che ha favorito la concessione del credito da parte del sistema bancario alle imprese. «Ha avuto l'effetto negativo di aumentare il moral hazard degli intermediari finanziari italiani che hanno ridotto la soglia di attenzione dovuta nell'erogazione del credito, con un abbassamento della soglia di attenzione a fini della collaborazione attiva» in tema antiriciclaggio e finanziamento del terrorismo. (riproduzione riservata)



IL BUY-NOW-PAY-LATER FA CROLLARE DEL 29% I PRESTITI BANCARI INFERIORI A 1.500 EURO

Il bnpl svuota gli sportelli

La formula sta conquistando la Gen Z e cresce del 127% in tre anni. Intanto si stringe il credito alle microaziende

DI ANNA DI ROCCO

Per la maggior parte degli italiani il primo prestito non passa più dalla banca. Sempre più spesso gli acquisti di piccolo importo vengono finanziati con il buy-now-pay-later (bnpl): poche rate, nessun impegno apparente e una richiesta che si conclude in pochi secondi direttamente sulla piattaforma di e-commerce. Questo uno dei motivi per cui la formula piace soprattutto ai giovani consumatori.

Negli ultimi sei mesi del 2025, secondo l'ultimo report di Censis e Confcooperative, il credito tramite bnpl ha registrato un incremento del 23% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre il confronto con il 2022 mostra un balzo del 127%.

Di pari passo i piccoli prestiti tradizionali, quelli sotto i 1.500 euro, si sono ridotti del 29% e nell'accesso a un finanziamento sotto i mille euro il bnpl viene scelto nel 60,3% dei casi contro il 45,7% del credito tradizionale.

Senza visita in filiale, documentazione cartacea o attesa

per la valutazione della pratica, si modifica la percezione stessa dell'indebitamento. Il che spiega perché il fenomeno assume dimensioni sempre più rilevanti tra giovani: nella Generazione Z il buy-now-pay-later rappresenta il 18,1% degli strumenti di credito utilizzati. Ancora più significativo è il fatto che il 19% dei richiedenti non abbia alcuna storia creditizia: per molti ragazzi il primo contatto con il credito non avviene più attraverso una banca, ma direttamente durante un acquisto online.

Da qui nasce il concetto di «debito invisibile», il titolo scelto da Censis e Confcooperative per il report. L'utilizzo contemporaneo di più piattaforme - da PayPal a Klarna, fino agli altri operatori specializzati - consente di accumulare numerose rate di importo contenuto che, prese singolarmente, sembrano facilmente sostenibili ma che nel complesso possono trasformarsi in un'esposizione difficile da controllare.

Il rischio è che queste obbligazioni sfuggano ai tradizionali indicatori di vulnerabilità fi-

nanziaria, emergendo soltanto quando la capacità di rimborso viene meno.

Non è un caso che oltre la metà del bnpl - il 53,4% - venga utilizzata per acquistare beni soggetti a rapido deprezzamento, come elettronica di consumo, abbigliamento e prodotti per la cura della persona. In altre parole, il debito continua a esistere anche quando il valore economico del bene acquistato si è già fortemente ridotto.

Il rapporto allarga poi lo sguardo al credito destinato alle imprese, fotografando un quadro meno favorevole. Il 38,6% delle aziende italiane con almeno 50 dipendenti ritiene che la propria situazione economica sia peggiorata rispetto al trimestre precedente, quota che sale al 43,7% nel Mezzogiorno.

Nel frattempo il report segnala che il credito continua a restringersi per le realtà più fragili: tra il 2024 e il 2025 i prestiti alle imprese ad alto rischio sono diminuiti del 2,2%, mentre per le microimprese vulnerabili il calo raggiunge il 6,6%. (riproduzione riservata)



FRANCOFORTE VUOLE CONCENTRARE L'AZIONE SUGLI INTERVENTI DI MAGGIORE IMPORTANZA

Bce taglia le misure per le banche

Entro fine anno partirà un riordino delle richieste accumulate. Oggi sono circa 100 per ogni istituto di credito

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce vuole ridurre in modo significativo le misure richieste alle banche che oggi sono circa 100 per ogni istituto di credito. La Vigilanza di Francoforte avvierà entro fine anno «un'operazione di riordino per esaminare criticamente le misure accumulate più datate e ancora in sospeso», ha detto Sharon Donnery, membro del consiglio di supervisione Bce, in un intervento nei giorni scorsi a Londra. «La questione fondamentale per noi oggi non è il dato complessivo di misure. Si tratta piuttosto di stabilire se l'azione di vigilanza sia incentrata sui rischi più rilevanti e se le carenze individuate vengano effettivamente risolte». Una vigilanza efficace secondo Donnery «consiste nell'individuare le vulnerabilità prudenziali più rilevanti - quelle che potrebbero minare la resilienza di una banca in condizioni di stress - e nel garantire che siano affrontate in modo tempestivo e sostenibile». Perciò la Vigilanza sta lavorando in due direzioni. In primo luogo, sta adottando un approccio più basato sul rischio nell'individuazione delle misure, riducendo gli interventi di scarso rilievo e concentrando l'attenzione sulle questioni con l'impat-

to prudenziale più rilevante.

In secondo luogo, la Bce sta rafforzando il processo di follow-up delle misure di vigilanza. In particolare nelle procedure (note come Srep) con cui sono definiti gli indici di capitale di ogni istituto, la Vigilanza ha introdotto un approccio «a più livelli» per dare seguito ai rilievi. Questo consente alle banche di risolvere in modo autonomo le contestazioni meno gravi, riducendo così i costi amministrativi sia per gli istituti che per le autorità. Questo approccio può essere utilizzato per circa il 35-40% delle questioni individuate.

Le misure di vigilanza sono uno degli esiti delle regolari attività di supervisione in loco e a distanza: definiscono le azioni dettagliate che le banche devono intraprendere per porre rimedio ai rilievi. I gruppi di vigilanza congiunti sono responsabili del monitoraggio.

La Bce innanzitutto opera attraverso il dialogo di vigilanza, collaborando con le banche per individuare e risolvere le carenze. Tuttavia in alcuni casi la gravità dei risultati emersi spinge la Bce a ricorrere a misure di vigilanza più incisive. In altri casi le banche non rispondono adeguatamente alle misure iniziali, così la Bce

aumenta il livello di incisività adottando ulteriori iniziative man mano che il problema rimane irrisolto.

In prima battuta i supervisori possono richiedere azioni in modo vincolante, per poi passare a richieste vincolanti e a sanzioni. La Bce per esempio può chiedere di fornire segnalazioni aggiuntive, di rafforzare processi, di limitare bonus e dividendi, di utilizzare utili netti per incrementare il capitale, di presentare un piano d'azione per ripristinare requisiti, di ridurre il rischio su alcune attività, di avere patrimonio aggiuntivo, di riesaminare l'adeguatezza del management.

Nel 2025 il numero di nuove misure di vigilanza è diminuito a circa 6500, rispetto a un livello attorno a 7500 nel 2024. Il fattore determinante più importante per l'adozione delle misure di vigilanza è stato l'attività in loco: le ispezioni e le indagini sui modelli interni (effettuate per lo più sul posto) hanno dato origine a quasi il 63% del totale delle richieste della Bce. Come negli anni precedenti, il maggior numero di nuove misure di vigilanza ha riguardato il rischio di credito (42,5%), seguito dalla governance interna (10,7%) e dal rischio operativo (9,5%). (riproduzione riservata)



La sede della Bce



TRE PRETENDENTI PER LA EX POPOLARE DI BARI

Corsa alla Banca del Sud

Interesse da Iccrea con Pop Puglia e Basilicata, dal Credem e dalla favorita Agricole. Poi partirà la virtual data room. Offerte vincolanti a settembre. Si chiude entro il 2026

Carrello, Di Rocco e Gualtieri alle pagine 3 e 9

ATTESE ENTRO LUNEDÌ LE OFFERTE NON VINCOLANTI PER LA BANCA CONTROLLATA DA MCC

Corsa a comprare la ex Pop Bari

Tre i pretendenti Iccrea con la Pop Puglia e Basilicata, Credem e la favorita Agricole. Dopo partirà la virtual data room. Proposte vincolanti previste per settembre. Il Mef vuole chiudere entro il 2026

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

La vendita della Banca del Mezzogiorno (BdM) imbocca il rettilineo finale. Entro lunedì 29 giugno arriveranno le offerte non vincolanti per l'ex Popolare di Bari, salvata da Mediocredito Centrale (Mcc) nel 2020 con un intervento da 1,6 miliardi, di cui 1,2 miliardi a carico del Fondo Interbancario. L'istituto pugliese guidato da Cristiano Carrus è tornato in carreggiata e ha chiuso il 2025 con 31,83 milioni di utili (+42,1%). Così è rientrato nel piano di privatizzazioni del Mef, che controlla Mcc attraverso Invitalia.

Le proposte. Sul tavolo di Mediocredito e di via XX Settembre dovrebbero arrivare tre offerte: quella del gruppo di bcc Iccrea (advisor Kitra) in cordata con la Popolare di Puglia e Basilicata, che puntano a dividersi le oltre 200 filiali della banca barese; quella dall'emiliana Credem (seguita da BofA) e l'ultima dai francesi di Crédit Agricole (l'advisor è Deutsche Bank), desideroso di rafforzarsi in Italia come confermano i rumor sulla salita al 29,9% di Banco Bpm. Gli stessi soggetti si erano fatti avanti a maggio con tre

manifestazioni di interesse che adesso acquisiscono un peso specifico decisamente maggiore.

A raccogliere le offerte saranno l'advisor Vitale e lo studio legale Hogan Lovells (per Mcc) e Prometeia (per Invitalia), in una gara che non dovrebbe vedere altre banche coinvolte. Per settimane sono circolate indiscrezioni su un possibile interessamento di Unicredit ma, salvo colpi di scena, l'istituto guidato dal ceo Andrea Orcel non dovrebbe scendere in campo. Del resto Piazza Gae Aulenti è fortemente concentrata sull'ops per la conquista di Commerzbank e il suo numero uno ha di recente smentito una partecipazione alla fase due del risiko italiano. «Stavolta saremo spettatori», ha tagliato corto Orcel intervenendo alla Cco Conference di Mediobanca.

Francesi favoriti. Sarà insomma gara a tre, con Agricole dato in vantaggio da diversi osservatori. I francesi appaiono molto determinati sul dossier e potrebbero trovare una sponda all'interno del governo, che avrà l'ultima parola sulla cessione dell'ex Popolare di Bari. Si specula peraltro che Roma possa premiare la scelta di Agricole di non interferire sull'ops Intesa-Montepa-

schì che inizialmente la partecipata Banco Bpm aveva pensato di contrastare.

La politica locale guarda invece con maggior favore alla cordata guidata da Iccrea che, coordinandosi con la Popolare di Puglia e Basilicata sulle filiali, potrebbe limitare al minimo i tagli di personale necessari per «prigionare le sinergie di costo. Cosa che al contrario Agricole non aveva fatto nel 2021 dopo aver conquistato la valtellinese Creval. Il Credem sembra invece aver adottato un atteggiamento più cauto su BdM e potrebbe restare in gara solo se il deal risultasse compatibile con le sue rigide metriche finanziarie.

I prossimi passi. Per tutti i pretendenti la base d'asta sono i circa 600 milioni di patrimonio dell'istituto barese, anche se il Mef spera di spuntare un prezzo più alto. Il contenuto delle offerte diventerà più chiaro solo dopo la virtual data room - di fatto una vera e propria due diligence - che si svolgerà durante l'estate. Una management presentation è prevista invece all'inizio di settembre, mentre le offerte vincolanti sono attese alla fine dello stesso mese. L'aggiudicazione dovrebbe avvenire a stretto giro, per chiudere l'intera partita entro l'anno. (riproduzione riservata)



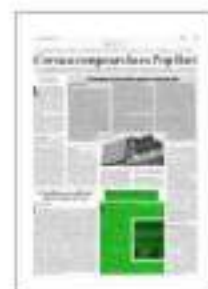
Mps, Alessandro nuovo segretario del consiglio

di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri

Leda Montepaschi cambia il segretario. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la banca presieduta da Cesare Bioni e guidata da Luigi Lovaglio ha attribuito il nevralgico ruolo di segretario del consiglio di amministrazione al manager Giampaolo Alessandro. Finora il ruolo è stato ricoperto dal dirigente di lungo corso Riccardo Quagliana, che di Rocca Salimbeni è anche general counsel.

Professionista esperto ed ex general counsel di Unicredit, Alessandro aveva lasciato nell'aprile 2024 la banca guidata da Andrea Orcel dopo otto anni. In precedenza aveva lavorato in General Electric Capital.

Quagliana, che è a Siena è stato segretario del consiglio dal 2013 dopo Valentino Fanti, resterà general counsel della banca toscana. In questa posizione dovrà supportare i lavori preparatori del board per vagliare le due grandi operazioni all'orizzonte di Rocca Salimbeni: l'opas da 30,6 miliardi di euro lanciata da Intesa Sanpaolo e la richiesta di una fusione alla pari da parte di Banco BPM. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

ECCO PERCHÉ LE BANCHE NON POSSONO ESSERE IL BANCOMAT DELLO STATO

► A intermittenza si ripresenta il tema, esposto con cautela e con qualificazioni soft, della tassazione degli asseriti extra profitti delle banche.

Non sono passati molti mesi dall'ulteriore accordo su questo argomento tra Abi e governo e già viene riproposta una nuova riflessione con il retro pensiero di quello che viene spesso pudicamente presentato come contributo volontario.

Del resto, nei prossimi mesi sarà costantemente all'ordine del giorno la predisposizione della legge di bilancio e *more solito* scatterà l'automatismo della contribuzione volontaria, solo apparentemente non cogente.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, concludendo un convegno svoltosi mercoledì 24 al Cnel, ha detto che bisogna fare l'analisi della formazione degli utili delle banche per rilevare che è cambiata la loro fonte e, quindi, a catena quella dei dividendi che vengono poi distribuiti, per cui è necessaria una riflessione al riguardo.

È chiaro il «non detto», la ripresa, cioè, del tema della tassazione che, oltre all'intermittenza infra annuale, puntualmente viene chiamata in ballo in occasione della citata legge di bilancio.

Sia chiaro: i fattori che contribuiscono agli utili, per molti istituti risultati eccezionali in questi ultimi anni, non dipendono direttamente dalle capacità della governance, ma discendono «per li rami» dal livello dell'inflazione, quindi dalla politica monetaria e da misure di politica economica anti-crisi.

Ma ciò non significa che sia assente il ruolo del banchiere, che manchi l'esigenza di fronteggiare crediti deteriorati, di consolidare patrimonialmente gli istituti in relazione alla pesante incertezza che grava sull'economia e la finanza per lo shock energetico e, prima ancora, per gli impatti delle due guerre in corso, per i problemi della transizione digitale, per le difficoltà geopolitiche.

D'altro canto, se sui cosiddetti *extra* si sostiene l'intervento dello Stato, questo dovrebbe dispiegarsi e in senso contrario anche quan-

do si verifica il *minus*, non solo il *plus* (e nell'altro senso). Ma da qui discenderebbe un sistema protezionistico-dirigistico con una visione collettivistica delle banche che sarebbe anticostituzionale.

Non è questa la strada per la tutela del risparmio, per il ruolo dell'impresa-banca, per la sua stabilità e per la sana e prudente gestione.

Per di più, non può accadere che in sede di formazione del bilancio dello Stato ci si avvalga di una specie di misura di ultima istanza, quella cioè del ricorso al bancomat del «contributo» delle banche.

Altra cosa è, invece, se organicamente si progetta una revisione generale del sistema impositivo che comporta anche una revisione dal versante bancario, ma ciò richiede che si metta mano a una vera riforma, alla luce dei principi costituzionali, riforma che, per la sua estensione, le sue tecniche nonché il suo equilibrio, ricordi la riforma Visentini del 1974 e, nel contempo, affronti il ruolo dell'Unione in materia fiscale.

Dovrebbe essere, questa, la riforma della prossima legislatura, non escludendo misure che possono anche essere mal digerite insieme ad altre però, ivi compreso il trattamento del risparmio, che possono essere adottate in chiave di agevolazione proprio perché si è inciso con le prime.

Una riforma del genere richiede comunque un esteso consenso e una grande partecipazione alla sua stesura. Vedremo se finalmente dal contributo volontario di passerà a una vera riforma. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Unicredit, i dettagli dell'offerta Berlino cerca un'alternativa

Iniziativa di Commerzbank per rispondere alle posizioni di Orcel a una settimana dalla scadenza dell'Ops Crédit Agricole in manovra su Banco Bpm, gli analisti: andare oltre il 30% è una mossa onerosa

BRUNO GIORDANO

**Per il presidente
di Fondazione
Cariverona «il risiko
offre spazi a piazza
Gae Aulenti»**

di **Achille Porego**
MILANO

Operazione trasparenza da parte di Commerzbank con l'intento anche di raffreddare l'eco delle adesioni all'Ops di UniCredit. Mentre l'operazione in terra di Germania del gruppo guidato da Andrea Orcel è nel pieno dei tempi supplementari che si concluderanno tra una settimana, l'istituto tedesco è tornato dettagliatamente sulle adesioni della prima parte dell'offerta. Lo scopo, fa sapere Commerz, è quello di «aumentare la trasparenza in merito all'Offerta pubblica di acquisto volontaria in corso» ma, precisa, anche per «correggere», a suo dire, «le dichiarazioni contraddittorie» del gruppo di Piazza Gae Aulenti. Per la banca guidata da Bettina Orlopp la struttura azionaria è rimasta sostanzialmente invariata. Finora, gli investitori istituzionali hanno offerto l'1,29% delle azioni di Commerzbank, mentre circa lo 0,05% arriva dal retail e il resto, cioè l'11,17%, è collegato a banche.

Intanto Berlino cerca un'alternati-

va per difendere l'indipendenza della banca di cui ha circa il 13% del capitale. Secondo quanto raccolto dal Sueddeutsche Zeitung se il governo non potrà impedire l'acquisizione visto che è dato come scontato che Unicredit raggiunga il 50%, vorrà almeno utilizzare la leva che gli rimane per far accettare il maggior numero possibile di richieste. Inoltre per raggiungere un accordo amichevole con l'esecutivo tedesco, Orcel - è il ragionamento riportato dal quotidiano tedesco - dovrebbe assumere un impegno vincolante affinché Commerzbank continui a sostenere le Pmi tedesche nelle loro attività nazionali e internazionali, preservi il maggior numero possibile di posti di lavoro e garantisca che lo status di Francoforte come centro finanziario non venga compromesso.

Passando invece al risiko bancario in Italia, la lente resta su Banco Bpm dopo l'invito a una fusione alla pari con Mps a sua volta destinatario di un'offerta da 30,6 miliardi da parte di Intesa Sanpaolo. Sull'istituto guidato da Giuseppe Castagna continuano a rincorrersi le voci, non confermate, di un consolidamento al 29,9%, tra azioni e derivati, del Crédit Agricole. «Da un punto di vista strategico» non è una sorpresa perché così protegge la «sua posizione in Italia», rile-

va Jerome Legras, head of research di Axiom Alternative Investments aggiungendo però di ritenere ora molto oneroso per l'Agricole andare oltre il 30% di Bpm.

Se per ora Unicredit sembra restare alla finestra sugli scenari italiani, dopo essere a suo tempo stato bloccato proprio nell'avanzata verso Bpm, c'è chi crede che la partita italiana per Orcel non sia ancora chiusa. Che la nuova stagione del risiko possa aprire spazi in Italia anche per Unicredit ne è convinto il presidente della Fondazione Cariverona, Bruno Giordano, interpellato a margine di un simposio organizzato da Fondazione Roma per i 190 anni dalla fondazione della Cassa di Risparmio di Roma. Parlando di Unicredit di cui la fondazione è azionista Giordano ha spiegato che «le opportunità si possono sempre ricercare, soprattutto in questo nuovo risiko e si può aprire in futuro qualche opportunità, perché no. Sono operazioni che creano masse critiche, sinergie e che hanno un senso da un punto di vista tecnico e mi aspetto che qualcosa succederà». Riguardo all'Ops su Commerz, Giordano non vuole sbilanciarsi: «Non si può dire che è fatta: il risiko bancario si è fatto molto ampio e ci sono altre situazioni non prevedibili e bisogna vedere cosa accade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D50640 - S. 25402 - L. 1849 - T. 1849





Andrea Orcel, ceo di Unicredit, e Bettina Orlopp, ceo di Commerzbank

Sicilia, l'allarme di Bankitalia la crescita rallenta bruscamente

La relazione annuale: indici dimezzati rispetto all'anno precedente, in calo i giovani occupati
L'edilizia salvata dal Pnrr, fenomeno shipping. Schifani: "Bene la tenuta dei conti regionali"

L'economia siciliana frena bruscamente la sua crescita rispetto al precedente biennio, anche se l'Isola ha continuato a andare lievemente meglio dell'intero Paese. La congiuntura positiva si affievolisce e la disoccupazione continua ad essere doppia rispetto alla media nazionale. L'incremento di reddito delle famiglie più che dimezzato, vista la crescita dell'inflazione: il quadro della relazione Bankitalia.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 2

L'allarme di Bankitalia brusco stop della crescita in calo i giovani occupati

La relazione annuale: flessione degli indici rispetto all'anno precedente
Edilizia salvata dal Pnrr, fenomeno shipping. Schifani: bene i conti regionali

di **GIOACCHINO AMATO**

L'economia siciliana frena bruscamente la sua crescita rispetto alla fase positiva del precedente biennio, anche se l'Isola ha continuato a andare lievemente meglio dell'intero Paese. Ma mentre la congiuntura positiva si affievolisce, la disoccupazione continua ad essere doppia rispetto alla media nazionale e l'incremento di reddito delle famiglie siciliane è stato più che dimezzato in valore reale dalla crescita dell'inflazione. È il quadro che emerge dalla relazione annuale di Bankitalia sull'economia della Sicilia presentata dal vicedirettore generale, Gianluca Trequattrini e dalla direttrice della sede palermitana Milena Caldarella, insieme con gli analisti Antonio Lo Nardo, France-

sco David e Giuseppe Saporito e che prende in esame i dati del 2025 e le prime tendenze del 2026.

L'indice di crescita dell'attività economica in Sicilia è aumentato dello 0,6%, di poco superiore rispetto all'indice nazionale ma più che dimezzato rispetto all'1,3%, del 2024 e ancora minore del 2,1% dell'anno precedente. L'industria continua viaggiare con il segno positivo e le esportazioni di prodotti non petroliferi sono cresciute del 7,1% soprattutto per merito della cantieristica navale, dell'agroalimentare e dell'elettronica mentre crollano la farmaceutica e la chimica, quest'ultima dopo la chiusura degli stabilimenti siciliani di Eni Versalis. Male anche l'export dei prodotti petroliferi che scende del 23,4%.

Non solo la cantieristica, anche il trasporto marittimo traina l'economia siciliana. Il dossier gli dedica un focus secondo il quale le imprese

dello shipping attive in Sicilia sono 275, il 9% del totale nazionale, con un'occupazione di oltre 7 mila dipendenti e un valore aggiunto annuo di circa 900 milioni di euro, il 20% del totale nazionale. L'edilizia è stata salvata dalla crisi dai cantieri per le opere pubbliche spinti dai fondi del Pnrr che ha più che compensato la forte riduzione del settore dell'edilizia privati dopo la cancellazione del superbonus. Le compravendite e i prezzi delle abitazioni sono aumentati come pure l'occupazione

